

# L'Open Access in Italia

**Antonella De Robbio**

CAB – Centro di Ateneo per le Biblioteche  
Università degli Studi di Padova

*Il presente lavoro è focalizzato sull'Open Access o "accesso aperto", in particolare come movimento in Italia che si sta affermando con sempre maggior forza e interesse. L'articolo puntualizza alcuni concetti fondamentali, definizione, scopi e obiettivi, utili a chiarire le non sempre corrette informazioni sull'Open Access che sono circolate negli ultimi mesi non solo tra gli addetti ai lavori, informazioni non sempre allineate con la filosofia del movimento, che hanno generato ambiguità e preconcetti.*

*Con il termine open access si intende l'accesso aperto alle produzioni intellettuali dei ricercatori e degli studiosi di tutto il mondo. L'Open Access è un movimento che incoraggia scienziati, ricercatori e studiosi a disseminare i propri lavori di ricerca rendendoli liberamente accessibili alle altre comunità di ricerca. Lo scopo dell'Open Access è rimuovere ogni barriera economica, legale o tecnica all'accesso dell'informazione scientifica, ciò al fine di garantire il progresso scientifico e tecnologico a beneficio di tutta la collettività.*

*Anche nel nostro paese, da qualche tempo, le università e gli enti di ricerca si stanno dotando di archivi aperti allineandosi agli altri paesi del mondo dove l'accesso aperto è già una realtà più manifesta. Il lavoro chiude con dei suggerimenti utili al rafforzamento di tale movimento entro gli atenei italiani.*

## Quadro di riferimento

**I**n Italia, da qualche tempo, il movimento Open Access si sta affermando con sempre maggior forza e interesse da parte di diversi soggetti, sebbene ad oggi siano ancora poche le università che hanno messo a disposizione degli autori strumenti legati al mondo dell'Open Access, riviste o archivi<sup>1</sup> ad accesso aperto. Inoltre gli archivi ad oggi esistenti non contengono ancora una quantità rappresentativa dell'intera produzione intellettuale dell'istituzione. È dunque fondamentale aumentare la consapevolezza istituzionale, ma soprattutto creare un tessuto fertile a livello nazionale, riguardo alle nuove modalità della comunicazione scientifica e alle nuove possibilità di editoria accademica, attraverso una concreta promozione a livello italiano<sup>2</sup>. Con il termine *open access* si intende l'accesso aperto alle produzioni intellettuali dei ricercatori e degli studiosi di tutto il mondo.

<sup>1</sup> Bologna, Firenze, Messina, Padova, Pisa, Parma, Roma I, Roma La Sapienza, La Tuscia, Trento. Fra gli enti di ricerca: CNR, SISSA.

<sup>2</sup> Cfr. le brochure disponibili sul sito di Create Change:  
<http://www.createchange.org/resources/brochure.html>.

L'Open Access è un movimento che incoraggia scienziati, ricercatori e studiosi a disseminare i propri lavori di ricerca rendendoli liberamente accessibili alle altre comunità di ricerca.

Possiamo affermare che l'Open Access non è solo un movimento, un insieme di iniziative internazionali con al centro gli scienziati e i bibliotecari coalizzati assieme, ma una strategia.

L'inaccessibilità ai contenuti intellettuali fa capo a due ostacoli. Il primo è relativo ai prezzi – sempre più alti – di abbonamento alle riviste, costi che influenzano in modo negativo il fattore di impatto entro le comunità scientifiche e che aumentano il *digital divide* tra paesi *info-ricchi* e paesi *info-poveri*. Anche in Italia comunque, paese collocato entro la sfera dei paesi ricchi o sviluppati, la ricerca scientifica è gravata da pesanti problematiche che rendono poco fluida la comunicazione dei processi di ricerca tra comunità e il riutilizzo dei risultati che dovrebbero invece essere messe a disposizione nel modo più ampio possibile.

Il secondo è il blocco che concerne i diritti di proprietà intellettuale “degli autori” che finiscono gratuitamente nelle mani degli *editori*, i quali, invocando la legge sul copyright, non consentono la riproduzione o il riutilizzo dei contenuti. Per tali ragioni è nato il movimento internazionale Open Access il cui scopo è rimuovere ogni barriera economica, legale o tecnica all'accesso dell'informazione scientifica, ciò al fine di garantire il progresso scientifico e tecnologico a beneficio di tutta la collettività.

Dal 1650, periodo in cui sono nati i primi periodici a stampa, la comunicazione scientifica è stata veicolata attraverso i periodici, come forma di comunicazione e di scambio della conoscenza. Da allora molti secoli sono passati, ma passarono anche secoli dal momento in cui nacque il primo periodico al momento in cui questo strumento di comunicazione incominciò ad essere usato come modo di veicolare le produzioni intellettuali scientifiche. Prima di allora lo scambio tra pari avveniva entro le accademie e le società scientifiche.

Un nuovo modello di comunicazione scientifica porta con sé sconvolgimenti non indifferenti e ci vorrà tempo prima che i nuovi modelli proposti dall'Open Access si stabilizzino entro le comunità e divengano parte della quotidianità di un ricercatore. Da un decennio almeno i fisici hanno proposto nuovi modelli, per contrastare l'irragionevole corsa all'aumento dei costi di abbonamento alle riviste scientifiche (su carta e on line). Anche in altre discipline, per lo più scientifiche, stanno sorgendo iniziative entro un'infrastruttura di accesso aperto: matematica, chimica, medicina, economia<sup>3</sup>.

Più lento il cammino nelle discipline umanistiche anche se abbiamo prestigiosi

<sup>3</sup> RePEc, Rete di archivi aperti per l'economia, messa in piedi da Thomas Krichel, <http://repec.org/>.

esempi in campo storico medievistico, cito il lavoro dei colleghi di Reti medievali ([www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)).

Sicuramente non appena gli autori avranno acquisito consapevolezza che il modello tradizionale non può reggere, considerato anche che gli atenei non hanno più le forze per pagare tre volte l'informazione che producono, allora la filosofia del movimento si espanderà. Questo richiederà tempo, ma sono in molti ormai a credere che i risultati delle ricerche, le scoperte scientifiche, le produzioni intellettuali della ricerca spettano a chi li produce e devono poter essere disseminate a beneficio dell'umanità e che tali risultati non possono più continuare ad essere oggetto di lucro da parte di poche grosse multinazionali editoriali.

La definizione ufficiale di pubblicazione ad accesso aperto, apparsa nel Bethesda Statement on Open Access Publishing, è condivisa da vari atenei e istituzioni britanniche e statunitensi, dalla Public Library of Science (PloS), dallo Statement del Wellcome Trust in supporto all'*open access publishing* e anche dall'International Federation of Library Associations (IFLA)<sup>4</sup>.

La Berlin Declaration<sup>5</sup> del 2003, d'altra parte, stabilisce che una pubblicazione ad accesso aperto è tale se soddisfa due requisiti:

- a) garantire a tutti i possibili utenti il diritto di accesso gratuito e l'autorizzazione libera, irrevocabile, estesa e perpetua, a riprodurre, scaricare, distribuire, stampare per uso personale l'opera dell'ingegno di cui egli rimane unico detentore dei diritti materiali e immateriali, purché ne sia riconosciuta la paternità intellettuale;
- b) essere depositata in un archivio in linea che impiega standard tecnici adeguati e in un formato elettronico che rispetti uno standard internazionalmente riconosciuto.

Lo scopo dell'Open Access è rimuovere ogni barriera economica, legale o tecnica all'accesso dell'informazione scientifica, ciò al fine di garantire il progresso scientifico e tecnologico a beneficio di tutta la collettività.

In Italia quindi ci si sta muovendo in tale direzione allineandosi agli altri paesi del mondo, dove l'accesso aperto è già una realtà più manifesta.

<sup>4</sup> IFLA Statement on Open Access to Scholarly Literature and Research Documentation, <http://www.ifla.org/V/cdoc/open-access04.html>, presa di posizione dell'IFLA sull'accesso aperto (5 dicembre 2003).

<sup>5</sup> Berlin Declaration, [http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration\\_it.pdf](http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration_it.pdf), Dichiarazione di Berlino del 22 Ottobre 2003 [trad. it]. Oltre 60 firme di atenei ed altre istituzioni italiane alla pagina <http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/signatories.html>.

## Caratteristiche dell'Open Access

Potremmo stabilire che l'Open Access ha quattro caratteristiche fondamentali:

- 1 si riferisce al digitale e non alle versioni a stampa;
- 2 è contestualizzato all'ambiente accademico e di ricerca e non coinvolge l'editoria tradizionale;
- 3 è focalizzato sulle produzioni intellettuali per cui gli autori non percepiscono *royalties*;
- 4 gli autori mantengono i diritti sulle proprie opere, sia in termini di *authorship* sia di *ownership*.

Altro aspetto utile da tenere presente è l'assetto organizzativo a livello internazionale che, in modo molto semplice, potremmo delineare nelle seguenti aree, con alcuni punti di riferimento.

- **Fronte tecnico:** messa a disposizione di documentazione tecnica, standard, protocolli, metadati, liste di discussione, strumenti per la validazione degli archivi, strumenti software per la costruzione di biblioteche digitali, rigorosamente a codice sorgente aperto.
  - Open Archive Initiative (OAI)<sup>6</sup>.
  - Comunità di Eprints<sup>7</sup> per il software Eprints.
  - Comunità DSpace<sup>8</sup> per il software del MIT.
- **Fronte sensibilizzazione:** si occupa della promozione dell'accesso aperto, propone metodi per la sensibilizzazione degli autori, mette a disposizione guide e manuali, rapporti tecnici, individua forme di finanziamento per progetti specifici.
  - Budapest Open Access Initiative (BOAI)<sup>9</sup>.
  - Dichiarazioni di intenti varie: Berlin Declaration<sup>10</sup>, Dichiarazione di Messina<sup>11</sup>.

<sup>6</sup> OAI, Open Archives Initiative, <http://www.openarchives.org/>.

Nata e gestita da Carl Lagoze (Cornell) e Herbert Van de Sompel (Los Alamos), finanziata a tratti da varie istituzioni, sviluppa e promuove gli standard per l'interoperabilità. Sul sito si trova l'indispensabile OAI-PMH (Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting).

<sup>7</sup> <http://www.eprints.org/>.

<sup>8</sup> <http://libraries.mit.edu/dspace-mit/>.

<sup>9</sup> BOAI, Budapest Open Access Initiative, <http://www.soros.org/openaccess/index.shtml>. Iniziativa dell'Open Society Institute, scaturita da un meeting tenutosi nel dicembre 2001 a Budapest per sostenere il movimento per l'accesso aperto. Accetta adesioni. Nel testo la definizione di *open access* e le due strategie per raggiungere l'obiettivo (BOAI-I self-archiving e BOAI-II open access journals).

<sup>10</sup> *Berlin Declaration on Open Access on Knowledge*, <http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>.

Dichiarazione di sostegno all'accesso aperto da parte di atenei ed enti di ricerca. Accetta adesioni (sul sito anche la versione in italiano).

<sup>11</sup> Firmatari italiani della Berlin Declaration, [http://www.aepic.it/docs/OA/firme\\_berlin\\_it.txt](http://www.aepic.it/docs/OA/firme_berlin_it.txt).

Elenco dei firmatari italiani estratto dal sito: <http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/signatories.html> (consultare il sito originale per eventuali aggiornamenti).

- Open Society Institute (OSI)<sup>12</sup>.
- The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC)<sup>13</sup>.
- Attività entro il World Summit for Information Society (WSIS)<sup>14</sup>.
- **Fronte informativo:** blog e newsletter di fonte ufficiale, bibliografie, liste di discussione, strumenti repertoriali.
  - Blog e newsletter di Peter Suber<sup>15</sup> con possibilità di aggiornamento via feed Atom o RSS.
  - Bibliografie: *Bailey's Open Access Bibliography*<sup>16</sup>.
  - Liste di discussione varie: American Scientist Open Access Forum<sup>17</sup>, liste sul copyright e l'accesso aperto.
  - Repertori, banche dati:
    - Directory Open Access Journal (DOAJ)<sup>18</sup> enumera oltre 3500 *e-journal open access*.
    - The Directory of Open Access Repositories Open (DOAR)<sup>19</sup>: banca dati che raccoglie tutti gli archivi nel mondo.
    - SHERPA banca dati contenente le politiche editoriali in materia di *self-archiving*<sup>20</sup>.

Sul fronte tecnico è bene ricordare la struttura a due anime di OAI, suddivisa in DP (Data Provider) o fornitori di contenuto (e di relativi metadati) e SP (Service Provider) servizi a valore aggiunto che operano a livello di metadati esposti dai DP che sono i depositi.

Perché la scelta dell'accesso aperto si diffonda devono essere chiariti vari equivoci.

<sup>12</sup> OSI. Accesso aperto: [http://www.aepic.it/docs/OA/OSI\\_istituzioni\\_ricerca.pdf](http://www.aepic.it/docs/OA/OSI_istituzioni_ricerca.pdf).

Documento dell'Open Society Institute sul supporto all'accesso aperto da parte delle istituzioni che finanziano la ricerca [trad. it].

<sup>13</sup> SPARC, The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, <http://www.arl.org/sparc/>.

Un'alleanza di biblioteche ed istituzioni accademiche e di ricerca per facilitare la disseminazione del sapere e l'accesso aperto, sostenere il cambiamento nei processi della comunicazione scientifica, promuovere strategie alternative nel mercato dell'editoria scientifica. Il sito, con link a SPARC Europe, è ricco di documentazione e risorse (*business plan*, software, promozione) per le iniziative editoriali ad accesso aperto e gli archivi aperti.

<sup>14</sup> <http://www.itu.int/ws/>.

<sup>15</sup> Open Access to Science and Scholarship, Peter Suber, <http://www.earlham.edu/~peters/fos/>.

<sup>16</sup> *Bailey's Open Access Bibliography*, <http://www.escholarlypub.com/oab/oab.htm>.

Charles W. Bailey Jr. ha pubblicato una *Open Access Bibliography: Liberating Scholarly Literature with E-Prints and Open Access Journals*. Sul sito di ARL la versione a stampa, a pagamento (ISBN 1-59407-670-7), la versione on line è ad accesso aperto. Contiene oltre 1330 citazioni di lavori in lingua inglese pubblicati fra il 1999 e l'estate 2004.

<sup>17</sup> <http://amsci-forum.amsci.org/archives/American-Scientist-Open-Access-Forum.html>.

<sup>18</sup> DOAJ Directory of Open Access Journals, <http://www.doaj.org/>.

<sup>19</sup> <http://www.openoar.org/>.

<sup>20</sup> <http://www.sherpa.ac.uk/romeo.php?stats=yes>.

Il timore di certi editori, che percepiscono questo sistema come una minaccia alle vendite di testi a stampa legati al circuito dell'editoria di varia tipologia, è del tutto infondato, proprio per le caratteristiche stesse dell'accesso aperto.

Una pubblicazione ad accesso aperto non è un'edizione a spese dell'autore, anche se possono intervenire modelli economici diversi dall'attuale basato sulla sottoscrizione. Come evidenziato da Peter Suber «le riviste ad accesso aperto coprono i propri costi in un modo molto simile alle radio e alle televisioni: coloro che hanno interesse alla disseminazione dei contenuti pagano anticipatamente i costi di produzione in modo che l'accesso alla lettura sia libero. I loro costi consistono nella gestione dei processi editoriali, dal referaggio alla manipolazione dei manoscritti, allo spazio sul server».

Altro mito da sfatare: l'accesso aperto non è nemmeno un modo di pubblicare più economico o, come molti credono, di seconda classe. Si tratta semplicemente di un modo per mettere a disposizione di tutta la comunità accademica, in rete, i risultati della ricerca, per un confronto aperto utile ad una crescita collettiva in termini di progresso scientifico e tecnologico.

In alcuni casi parliamo di *editoria sostenibile*, quando le riviste per poter essere messe ad accesso aperto ricevono contributi da università o società professionali. È possibile, per esempio, per istituzioni o consorzi versare un unico contributo annuale forfetario di modo che tutti gli afferenti all'istituzione possano pubblicare in una delle riviste nella piattaforma editoriale ad accesso aperto.

In altri casi invece si chiede all'autore o all'istituzione di contribuire alla pubblicazione versando una quota per ogni articolo accettato, esentando solitamente gli autori con difficoltà economiche o autori o enti provenienti da paesi in via di sviluppo. Laddove vi siano introiti pubblicitari o servizi a pagamento la quota pro-articolo o forfetaria può essere più bassa.

In sintesi, potremmo avere differenti modelli, come il modello *author pays*<sup>21</sup>, oppure finanziamenti delle istituzioni (modello BioMed Central<sup>22</sup>, oppure iniziative editoriali autofinanziate (società scientifiche, *university press*, ...) <sup>23</sup>.

Molte potrebbero essere le opportunità di finanziamento individuate in modo creativo per sostenere le riviste ad accesso aperto, per esempio attraverso l'istituzione di *funding agencies* governative a sostegno della ricerca come negli Stati Uniti, o basterebbe anche, perché no, aprire un canale di finanziamento tramite la modalità otto per mille in fase di dichiarazione dei redditi di modo da rendere anche i cittadini più partecipi dei processi legati alla comunicazione scientifica, piuttosto che finanziare società per il golf o altre istituzioni più amene.

<sup>21</sup> <http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/26.html>.

<sup>22</sup> <http://www.biomedcentral.com/info/about/instmembership>.

<sup>23</sup> <http://www.arl.org/sparc/GI/>.

Accesso aperto non è nemmeno un modo per evitare la *peer-review*, ma spesso un articolo sottomesso ad una rivista ad accesso aperto subisce una valutazione con criteri molto più selettivi.

L'unica differenza è che le riviste ad accesso aperto, dopo aver effettuato il *refereaggio*, rendono i loro articoli selezionati liberamente disponibili al mondo e permettono contemporaneamente il deposito in uno degli archivi attraverso il *self-archiving* da parte dell'autore.

Gli autori possono archiviare i propri *preprints* senza alcuna necessità di autorizzazione altrui, in quanto, all'atto della creazione del *preprint*, sono gli unici detentori dei diritti sull'opera. Solo alcuni editori negano la pubblicazione in riviste (tradizionali) se l'articolo è stato in qualche modo già reso pubblico (depositato in un archivio, pubblicato sulla propria pagina Web o anche presentato ad un convegno). La maggioranza delle riviste consente agli autori anche il deposito dei *postprints*.

Il Progetto SHERPA, dell'Università di Nottingham, ha messo a disposizione una banca dati che contiene dettagli sulle attuali politiche di copyright in merito all'auto-archiviazione dei più importanti editori scientifici<sup>24</sup>.

## Diffusione e utilizzo dei prodotti intellettuali

Nell'Open Access gli autori permettono agli utenti di consultare, leggere, fare una copia (riproduzione) a stampa o digitale, distribuire, i propri lavori di ricerca. Consentono anche di effettuare link al testo pieno dei propri articoli da parte di altri autori, di effettuare ricerche, su dati e contenuti, da parte di motori di ricerca specializzati che raccolgono informazioni al fine di una indicizzazione utile alla valutazione della ricerca. Inoltre mantenendo i diritti sulle proprie opere l'autore può riutilizzarle per successive rielaborazioni (sue o di altri del suo gruppo), per ulteriori pubblicazioni (a stampa o in rete) o per scopi didattici (dispense, materiale per le piattaforme *e-learning*).

L'unica condizione posta, in merito alla riproduzione o alla distribuzione, entro un quadro di rispetto del copyright, riguarda l'integrità scientifica del proprio lavoro e il diritto ad essere riconosciuto e citato come autore in modo appropriato (diritto morale di paternità dell'opera).

Ciò è possibile se l'autore non cede i suoi diritti. Praticamente all'autore scientifico dovrebbe essere lasciato il controllo sulle proprie opere o meglio i diritti che gli spettano.

Purtroppo molti confondono ancora le riviste ad accesso aperto con gli archivi aperti, oppure confondono la terminologia appiattendo il concetto di accesso aperto ai

<sup>24</sup> <http://www.sherpa.ac.uk/romeo.php?stats=yes>.

soli archivi attribuendo agli archivi aperti funzioni che non hanno. Ciò non giova allo sviluppo dell'accesso aperto in generale.

È bene quindi chiarire le dinamiche che intervengono tra le due sfere (riviste ad accesso aperto ed archivi) e le connessioni con l'editoria scientifica su carta. Infatti una confusione che spesso ci si trova ad affrontare è che molti (anche bibliotecari purtroppo) scambiano i due canali, quello del deposito che soggiace a procedure di *self-archiving* e quello della vera e propria pubblicazione in riviste ad accesso aperto. Va considerato che gli archivi aperti o *repositories* non effettuano *referaggio* o valutazione dei lavori depositati dagli autori, ma rendono semplicemente i loro contenuti disponibili, in modo organizzato e con possibilità di ricercarli, in quanto muniti di metadati. Si deve considerare che in un archivio aperto convivono differenti tipologie di lavori, per esempio lavori presentati a conferenze, *preprints* non *referati* o in fase di sottomissione ad una rivista o anche *postprints referati*, o entrambi. È perciò errato concettualmente, secondo la filosofia dell'Open Access, sostenere che un archivio debba necessariamente contenere materiale già valutato. Non è il suo scopo. Gli archivi possono essere istituzionali, come quelli di università e centri di ricerca, o disciplinari, come quelli esistenti in fisica o in economia. È naturale che un archivio istituzionale metterà a disposizione le produzioni intellettuali dei propri docenti e ricercatori ed è, per tale motivo, ragionevole pensare che in un archivio istituzionale vi siano lavori di una certa *qualità*. In ogni caso anche in archivi disciplinari, ben rodati come quello dei fisici delle alte energie, ArXiv<sup>25</sup>, i lavori depositati sono di alto valore qualitativo, appunto perché il fatto di essere visibili in modo ampio li rende facilmente oggetto di giudizio da parte di tutta la collettività.

### Modalità di fruizione dell'accesso aperto

L'accesso aperto si può fornire in molti modi, ma almeno tre sono i più noti.

Il ricercatore può collocare una copia degli articoli in un archivio o deposito ad accesso aperto oppure pubblicarli su riviste ad accesso aperto. Inoltre, i ricercatori possono inserire una copia di tutti gli articoli in una pagina Web personale o del loro dipartimento. Tutte e tre queste modalità, auto-deposito in un archivio, pubblicazione su rivista ad accesso aperto o auto-pubblicazione su pagina personale Web, garantiscono un maggior impatto a seguito dell'aumento del numero di utenti che possono consultare l'articolo, e conseguentemente citarlo, rispetto alla modalità attuale.

Ora il novanta per cento delle produzioni intellettuali di ricerca, per la maggior parte articoli di riviste, restano nascosti nelle pubblicazioni in abbonamento.

<sup>25</sup> Archivio disciplinare per fisica, matematica, informatica, scienze non lineari e biologia quantitativa, nato nel 1991 dall'iniziativa di Paul Ginsparg a LANL, ora alla Cornell University, <http://arXiv.org/>.



Sebbene tutte e tre le modalità aumentino le possibilità che altri ricercatori trovino e leggano gli articoli, i primi due canali, *self-archiving* (auto-deposito) e pubblicazione in una rivista tipicamente ad accesso aperto, sono di gran lunga preferibili perché rappresentano un metodo sistematico e molto più organizzato rispetto al terzo canale, la semplice auto-pubblicazione su pagina Web, di partecipare ad un dialogo scientifico di ampio respiro.

Riassumendo, sono due i veicoli principali o le strategie per garantire l'accesso aperto agli articoli di ricerca:

- 1 il deposito del lavoro in un archivio aperto, che funziona tramite *self-archiving*;
- 2 la pubblicazione su periodici ad accesso aperto, ossia quei periodici che offrono liberamente e senza restrizioni l'accesso agli articoli che hanno passato un processo di *peer-review*.

Va sottolineato che in Italia occorre valorizzare le iniziative di collaborazione già intraprese ed utilizzare le competenze già acquisite per accelerare l'adozione di tecnologie innovative a supporto dell'accesso aperto, sia per quanto riguarda il primo canale, quello delle riviste ad accesso aperto, sia per gli archivi aperti dove le linee si sdoppiano verso l'apertura di archivi da una parte, e l'implementazione di servizi a valore aggiunto dall'altra<sup>26</sup>.

PLEIADI<sup>27</sup> è la piattaforma italiana di riferimento per l'accesso aperto nata con l'obiettivo di realizzare una piattaforma nazionale per l'accesso centralizzato alla letteratura scientifica depositata negli archivi aperti italiani, sviluppando e promuovendo gli standard per l'interoperabilità degli archivi. Il portale offre un'interfaccia unificata di ricerca ed una serie di servizi centrati sull'utente: news, forum, RSS, *alerting*, link a risorse, personalizzazioni.

L'architettura è a due livelli: ad un primo livello gli archivi aperti o i *data providers*, che contengono i documenti ed i relativi metadati depositati dagli utenti, ciascuno per la propria disciplina o istituzione, vengono interrogati dal sistema tramite il protocollo OAI-PMH; ad un secondo livello, sui dati così raccolti, vengono applicati servizi di conversione, normalizzazione ed indicizzazione ad alto valore aggiunto.

È altresì indispensabile intraprendere azioni comuni di produzione di linee guida e di indirizzo per l'adozione dell'accesso aperto (creazione di archivi aperti ed edito-

<sup>26</sup> I consorzi interuniversitari CILEA e CASPUR svolgono attività di *service provider* entro la piattaforma italiana PLEIADI.

<sup>27</sup> Il Progetto PLEIADI (Portale per la letteratura scientifica elettronica italiana su archivi aperti e depositi istituzionali) scaturisce dalla collaborazione fra due importanti consorzi interuniversitari italiani, CASPUR e CILEA, nell'ambito del progetto AEPIC.

ria sostenibile), promosse dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e fatte proprie dagli organi accademici di ciascun ateneo.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione italiana, ricordiamo che nel novembre del 2004 a Messina, nel corso di un convegno nazionale<sup>28</sup> promosso dalla CRUI, numerose università hanno aderito formalmente alla Dichiarazione di Berlino, attraverso un documento noto come la Dichiarazione di Messina, che auspica un sempre maggiore ricorso a forme di pubblicazione aperte. Il documento nei fatti contiene importanti dichiarazioni di principio. Ponendosi in premessa quale documento a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura accademica, non solo ribadisce l'importanza della diffusione universale delle conoscenze scientifiche per la crescita economica e culturale della società, ma dichiara anche l'intento e l'auspicio che l'adesione venga letta come un primo contributo e un impegno degli atenei italiani per «la più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico». Le firme dei rettori italiani<sup>29</sup>, di adesione alla mozione di Messina, testimoniano un'apertura importante della comunità accademica italiana all'attuazione di strategie di accesso aperto nella comunicazione scientifica.

In tale documento si legge:

«CONSIDERATA l'importanza fondamentale che la diffusione universale delle conoscenze scientifiche riveste nella crescita economica e culturale della società;

VISTA l'esigenza avvertita in seno alle comunità accademiche internazionali e negli atenei italiani di individuare forme alternative di diffusione della comunicazione scientifica che garantiscano la più ampia disseminazione e il più alto impatto scientifico dei prodotti culturali creati al loro interno;

CONSIDERATE le numerose iniziative intraprese a livello internazionale che hanno ravvisato nell'«accesso aperto» alla letteratura scientifica lo strumento basilare nella disseminazione del patrimonio culturale delle comunità accademiche e di ricerca;

VISTA la Dichiarazione di Berlino che, in armonia con lo spirito della Dichiarazione della Budapest *Open Access Initiative*, la Carta di ECHO e il Bethesda Statement sull'Open Access Publishing, persegue tra i suoi obiettivi il sostegno a nuove possibilità di disseminazione della conoscenza non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più

<sup>28</sup> Workshop *Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca*: <http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1>.

<sup>29</sup> Consegnate al Max Planck Institute, ente preposto alla raccolta europea, nel luglio 2005.

attraverso il paradigma dell'accesso aperto via Internet;

CONSIDERATA l'importanza dei principi enunciati e condivisi dai convenuti e l'alto profilo a livello internazionale delle istituzioni accademiche, di cultura e di ricerca firmatarie».

Pertanto è fondamentale costituire e formalizzare un gruppo di lavoro italiano per l'accesso aperto con compiti e criteri di lavoro ben chiari. Il lavoro da fare è tanto e richiede una sede formale adeguata al fine di rendere applicabili e operative le dichiarazioni di intento fin qui dimostrate. Urge passare alla pratica.

### Possibili interventi

Sul piano operativo le cose da fare sono numerose e non sono a costo zero.

Le università dovrebbero prioritariamente sensibilizzare i propri docenti, con:

- azioni dall'alto: tramite l'adesione alla dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto a livello di Senato accademico;
- azioni dal basso: attuando attività di promozione dentro le facoltà;
- aprire uno o più *open archives* (*e-server*) istituzionali per il deposito dei lavori di ricerca corredati di adeguate *policies* (di *submission* e sul copyright), in modo da delineare con chiarezza le finalità. Per far questo occorre prevedere nel bilancio risorse adeguate, finanziarie e di personale opportunamente preparato e formato su questo nuovo fronte strategico. Alcuni atenei sono già partiti da tempo in tale direzione, mettendo a disposizione risorse e staff qualificato, perché occorre supportare gli autori nella fase di auto-archiviazione dei propri lavori di ricerca, aiutarli a capire che una cessione indiscriminata dei diritti può essere pericolosa;
- far capire agli autori che prima di pubblicare un lavoro presso un editore, sarebbe opportuno anche valutare quanto quella rivista *costa* in termini di abbonamento e valutare se vi sono forme alternative ad accesso aperto di pubblicazione del proprio lavoro;
- far capire, mediante l'opera di convincimento del personale preposto, l'importanza della pubblicazione "aperta";
- condurre analisi sui comportamenti delle proprie comunità di ricerca nei processi di comunicazione scientifica.

### Vantaggi dell'accesso aperto negli atenei

I depositi istituzionali possono essere considerati estensione naturale delle responsabilità dell'istituzione accademica in qualità di generatori di ricerca primaria e sono potenzialmente la componente più importante nell'evoluzione della struttura dei nuovi modelli di comunicazione scientifica.

Le potenzialità di un deposito istituzionale possono essere numerose:

- giocano un ruolo significativo nel processo evolutivo della ristrutturazione della comunicazione scientifica;
- offrono una risposta strategica ai problemi esistenti nel sistema che regola i periodici scientifici;
- forniscono un immediato complemento di qualità al modello di pubblicazione scientifica esistente;
- stimolano l'innovazione entro una struttura di editoria disaggregata;
- sono indicatori tangibili della qualità di un'istituzione, incrementandone la visibilità del prestigio e il valore a livello pubblico.

Al fine di ottenere un consenso da parte degli studiosi è necessario indagare sui comportamenti delle diverse comunità per capirne i bisogni. Vanno analizzate le motivazioni degli studiosi a scrivere articoli e le loro abitudini nel comunicare le proprie scoperte alla comunità dei parlanti. I comportamenti tra le varie comunità possono differire enormemente ed è quindi strategico avere un quadro preciso in quanto le abitudini e le trasformazioni sociali sono più importanti di qualsiasi configurazione tecnologica.

Il mezzo digitale offre attualmente la possibilità di distribuire e di disseminare ampiamente le produzioni intellettuali della ricerca. Ciò però è possibile se i contenuti da rendere accessibili e disponibili dentro gli archivi sono muniti di adeguate informazioni per il loro recupero, ovvero se queste informazioni sono opportunamente organizzate e regolate da standard che rendano effettivamente individuabili i contenuti che devono essere corredati di metadati.

Ad oggi tutti gli archivi di nuova implementazione sono compatibili con il protocollo di trasporto dei metadati della Open Archives Initiative (OAI-PMH). Sono per questo definiti "interoperabili". I fruitori possono recuperarne i contenuti dalla rete senza conoscerne la collocazione precisa grazie a motori specializzati o meglio *harvester*, raccoglitori e indicizzatori di metadati.

Poiché esiste software libero, a codice sorgente aperto per l'implementazione sia di archivi sia di *harvester* compatibili OAI, molte istituzioni stanno aderendo all'iniziativa. Particolare attenzione andrà posta infine proprio all'uso dei metadati che dovranno essere *aperti* e non proprietari, al fine di uno scambio davvero efficace che faciliti il recupero dei contenuti entro una infrastruttura di Open Academy Library, ad oggi ancora in fase embrionale, tutta da costruire come ci descrivono Krichel e Koenig nel loro lavoro di Pechino<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Thomas Krichel – Michael E.D. Koenig, *From open access to open libraries: claims and visions for Open Academic Libraries*, in: *Proceedings International Conference of Digital Library: Advance the Efficiency of Knowledge Utilization*, Beijing (China), 2004, <http://eprints.rclis.org/archive/00002202/>.

L'organizzazione delle informazioni entro un'infrastruttura di biblioteca digitale aperta dovrà essere centrata sui servizi all'utente che costituiscono il nucleo di tutto il sistema di cambiamento informativo. Per tale ragione i metadati rivestono un ruolo strategico e certamente il lavoro richiesto non può essere delegato totalmente alla macchina: «The essence of any digital library is not so much about the access to the documents; rather it is more about how such documents are organized. There has to be some human organization in the digital library».

*This work focuses on the issue of Open Access and, specifically, on the growing Open Access Italian movement. Recent months have witnessed a remarkable spread of information amongst a not-only-experts-public on this issue. Yet, information has not always been correct and coherent with the movement's philosophy, fostering ambiguity and bias. The present article intends to clarify some of the key concepts in this domain, by providing a clear definition of the Open Access movement, and of its aims and objectives.*

*"Open Access" means making the intellectual works produced by researchers and scholars all over the world accessible to the public. The Open Access movement encourages scientists, researchers and scholars to disseminate their works as widely as possible, making them freely accessible to other research communities. The Open Access movement therefore aims at removing any financial, legal or technical barrier which may hinder access to scientific information, and ensuring that society as a whole may benefit from scientific and technological progress. In our country – as in other countries where open access already is a reality – academic and research institutions have recently started to develop open archives. Finally, the article advances useful suggestions on how to make the Open Access movement stronger within Italian universities.*

*Ce travail est centré sur l'Open Access ou "Accès Ouvert", considéré surtout comme un mouvement s'imposant en Italie avec une force et un intérêt toujours croissants. L'article met au point des concepts fondamentaux, des définitions et des objectifs afin de clarifier les informations parfois incorrectes sur l'Open Access qui ont circulé ces derniers mois même parmi les non-spécialistes. Ces informations n'ayant pas toujours suivi la philosophie du mouvement ont donné lieu à des ambiguïtés et à des préjugés.*

*Par Open Access on entend l'accès ouvert aux productions intellectuelles des chercheurs et des spécialistes du monde entier. L'Open Access est un mouvement qui encourage les scientifiques, les chercheurs et les spécialistes à diffuser leur travaux de recherche en les rendant accessibles, sans contraintes, aux autres communautés de recherche. Le but de l'accès ouvert est de supprimer toute barrière économique, légale ou technique au bénéfice de la collectivité. Dans notre pays aussi, depuis quelques temps, les universités et les organismes de recherche s'équipent d'archives suivant ainsi les autres pays du monde où l'accès ouvert est déjà une réalité plus manifeste. Le travail se termine par des conseils utiles au renforcement de ce mouvement au sein des universités italiennes.*